

R. IV. 102/B



ACCADEMIA AMBROSIANA



Accademia Ambrosiana
Studia Borromaica

27

Saggi e documenti di storia religiosa e civile
della prima età moderna

Saggi e documenti di storia religiosa e civile
della prima età moderna

PRIMA DI CARLO BORROMEO

LETTERE E ARTI A MILANO
NEL PRIMO CINQUECENTO

a cura di
Eraldo Bellini e Alessandro Rovetta

BIBLIOTECA AMBROSIANA

RIV. 102/B

ACCADEMIA AMBROSIANA



CLASSE DI STUDI BORROMAICI



STUDIA BORROMAICA

Saggi e documenti di storia religiosa e civile
della prima età moderna

PRIMA DI CARLO BORROMEO

LETTERE E ARTI A MILANO NEL PRIMO CINQUECENTO

a cura di

Eraldo Bellini e Alessandro Rovetta

BIBLIOTECA AMBROSIANA

ISBN 978-88-7870-892-1

La collana «Studia Borromaica» è in distribuzione presso l'Editore Bulzoni.
Per l'acquisto di singoli volumi e la sottoscrizione di un ordine continuativo rivolgersi al medesimo.

Comitato scientifico: Franco Buzzi, Eraldo Bellini, Anna Maria Cascetta,
Claudia di Filippo, Bernard Dompnier, Pamela Jones,
Antonio Álvarez Ossorio-Alvariño, Alberto Rocca,
Alessandro Rovetta, Claudio Scarpati, Gianvittorio
Signorotto, Paola Vismara, Danilo Zardin

Segreteria di redazione: Maria Luisa Frosio

«Studia Borromaica» ha adottato il sistema di *Blind Peer-Review*.

© 2013

Biblioteca Ambrosiana
20123 Milano (Italy) - Piazza Pio XI, 2
Proprietà letteraria e artistica riservata

Bulzoni Editore
00185 Roma, via dei Liburni, 14
<http://www.bulzoni.it>
e-mail: bulzoni@bulzoni.it

SOMMARIO

ALBERTO ROCCA, <i>Prefazione</i>	pag. XI
ANGELO CARD. SCOLA, <i>Saluto del Gran Cancelliere</i>	» XIII
DANILO ZARDIN, <i>Ricordo di padre Fedele Merelli</i>	» XV

Prima di Carlo Borromeo Lettere e arti a Milano nel primo Cinquecento a cura di Eraldo Bellini e Alessandro Rovetta

PIETRO C. MARANI, <i>Maniera Milano: 1513-1564 circa</i>	» 3
SIMONE ALBONICO, <i>Appunti sulla cultura letteraria a Milano dalla prima dominazione francese al 1560</i>	» 45
MARCO CORRADINI, <i>Dal Moro a san Carlo: la poesia narrativa</i>	» 61
ROBERTA FERRO, <i>Osservazioni sull'Anthropologia di Galeazzo Ca- pella (1533)</i>	» 91
MARIA TERESA GIRARDI, <i>Da Parrasio a Maioragio: la scuola, luogo dell'elaborazione culturale</i>	» 121
EDOARDO BARBIERI, <i>I fratelli da Legnano editori a Milano e il libro religioso del primo quarto del XVI secolo</i>	» 145
LUISA GIORDANO, <i>L'ultima stagione della corte ducale e il suo lascito</i>	» 169
FRANCESCO REPISHTI, <i>L'architettura milanese prima di Carlo Borro- meo e l'idea di «letargo»</i>	» 189
ROSSANA SACCHI, <i>Cappelle potenziali e allestimenti provvisori in una chiesa-cantiere: Santa Maria della Passione (1508-1560)</i>	» 217
PAOLA VENTRONE, <i>Modelli ideologici e culturali nel teatro milanese di età viscontea e sforzesca</i>	» 247

Saggi e ricerche

VALENTINA LOZZA, *Erasmus attraverso lo sguardo di un umanista milanese: il Philerasmo Primo de' Conti* pag. 285

Abstract » 307

Autori di «Studia Borromaica» 27, 2013 » 319

Indice dei nomi di persona a cura di Silvia Apollonio, Roberta Ferro e Silvio Mara » 321

Documenti

Statuto dell'Accademia Ambrosiana » 345

Statute of Accademia Ambrosiana » 349

Regolamento della Classe di Studi Borromaici » 353

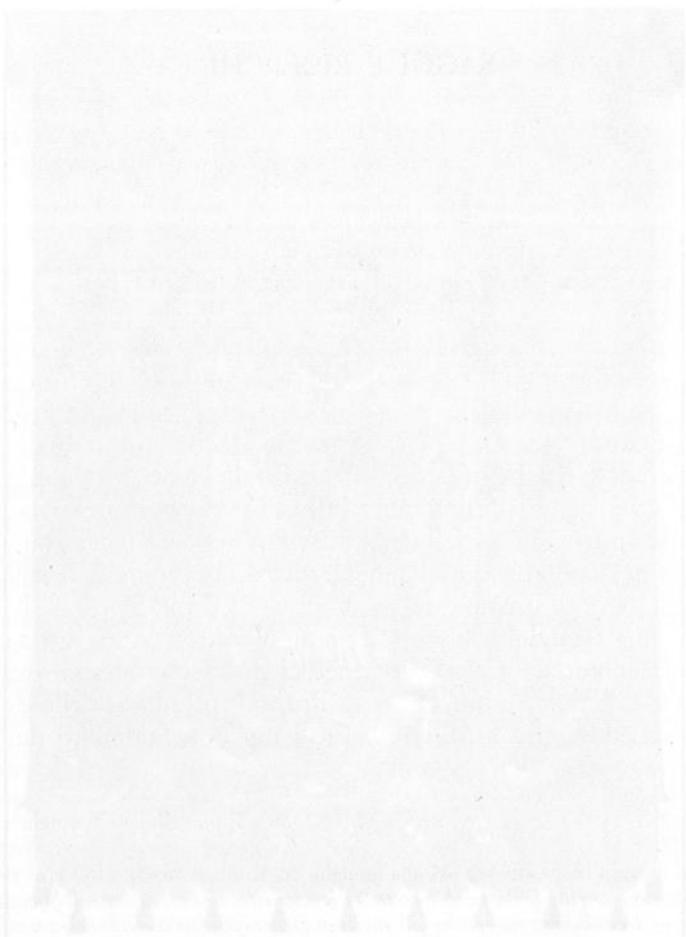
Organi direttivi ed elenco degli Accademici » 357

Per pubblicare con puntuale scadenza, il XXVII volume di *Studia Borromaica* non c'è in occasione della celebrazione di un Dies academica della Classe, purtroppo non è una tradizione consolidata. C'è è dovuto alla inattuazione dell'idea di un Editto di Milano, che ha visto la collaborazione di cinque Classi dell'Accademia Ambrosiana - Studi Borromaici, Studi Ambrosiani, Italianistica, Slavistica, Studi Greci e Latini - alla preparazione del convegno internazionale Costantino a Milano. L'editto e la sua storia (2011-2013), tenutosi a Milano tra l'8 e l'11 maggio 2013 e arricchito dagli interventi di quattro accademici borromaici (Albani, Bressan, Rocca e Vismara). A motivo di questo evento, le suddette Classi non hanno celebrato i propri Dies academici o dimesso le proprie quadriche attività.

ABBREVIAZIONI

- ABIB Archivio Borromeo, Isola Bella, Stresa (VB)
- ACMMi Archivio del Capitolo Metropolitano, Milano
- ALPEMi Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri (Azienda Golgi-Redaelli), Milano
- AOM Archivio dell'Ospedale Maggiore, Milano
- ARSI Archivum Romanum Societatis Iesu, Roma
- ASMi Archivio di Stato, Milano
- ASCMi Archivio Storico Civico, Milano
- ASDMi Archivio Storico Diocesano, Milano
- ASV Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano
- AVFDMi Archivio Veneranda Fabbrica del Duomo, Milano
- BAMi Biblioteca Ambrosiana, Milano
- BAV Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
- BNBMi Biblioteca Nazionale Braidense, Milano
- BTMi Biblioteca Trivulziana, Milano
- ICCU Istituto Centrale Catalogo Unico
- IGI Indice Generale degli Incunaboli delle biblioteche d'Italia, Roma, Libreria dello Stato, 1943-1972
- SSLMi Società Storica Lombarda, Milano
- AEM *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, a cura di A. Ratti, Milano 1890-1897
- DBI *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960 e sgg.
- AASC «Accademia di San Carlo. Inaugurazione del I-VIII anno accademico»
- SB «Studia Borromaica»

Foto: G. Basso - Contrasto



Il Confessione di S. Ambrogio, ricama di Scipione Dell'Inoue
Camilo Puccia su medello pittorico di Giuseppe Meda, 1863.
Milano, Musei del Castello Sforzesco

ERASMO ATTRAVERSO LO SGUARDO
DI UN UMANISTA MILANESE:
IL PHILERASMO PRIMO DE' CONTI

Il dialogo di tutti questi personaggi, soprattutto del Conti, con Erasmo è uno di quegli aspetti della cultura italiana del Cinquecento sui quali la storiografia della Controriforma ha calato una cortina di silenzio o ha operato una distorsione dagli effetti secolari. Ancora nel diciottesimo secolo si continuavano a distruggere le testimonianze di questo dialogo, che il sedicesimo secolo talvolta si era limitato a occultare¹.

Con un unico accenno, Silvana Seidel Menchi delinea la complessità della vicenda biografica e della fortuna storiografica di un personaggio che visse tra la Milano delle *humanae litterae* e la Milano del Borromeo: Primo de' Conti. Una figura che incarna la vivacità culturale di un'intera area geografica, chiamata dopo il Concilio di Trento a rivedere i propri campi di azione e i propri parametri filosofici per conformarsi alle mutate esigenze spirituali e sociali della Lombardia borromaica.

Primo de' Conti nacque a Carella, piccolo borgo della Brianza, sottostante alla pieve di Incino - oggi nei pressi di Erba (Co) - tra il 1503 e il 1504, da una famiglia che diede i natali ad altri uomini di cultura², sacerdoti (Giacomo de' Conti, zio), medici (Francesco, fratello) e letterati (Pietro de' Conti, zio e precettore di Primo; Antonio, fratello di Primo e maestro di eloquenza a Milano³). Fra i più noti famigliari del Conti è

¹ S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia (1520-1580)*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, p. 276.

² Alcuni cenni biografici relativi alla famiglia de' Conti si trovano in O.M. PALTRINIERI, *Notizie intorno alla vita di Primo del Conte milanese della Congregazione di Somasca, teologo al Concilio di Trento, a cui si aggiungono quelle di alcuni letterati che furono suoi allievi, le sue lettere e poesie latine e di quelle di altri a lui, e il Dialogo di M. Ant. Majoragio, intitolato "Primus Comes seu de eloquentia"*, Roma, presso Antonio Fulgoni, 1805.

³ Un'orazione del fratello Antonio de' Conti si trova presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano (d'ora in poi BAMi), (I 246 inf. 11, ff. 151r-166v), dal titolo *Antonii Comitum Melitei de Laudibus Pii IV P. O. M. Oratio habita Mediolani in Magna Nobilium frequentia Non. Ianuarii 1560. Clarissimo JCC. Mediolanensium Collegio*. L'Argelati (F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensis*, Mediolani, in aedibus Palatini, 1745, t. I, col. 444) accenna a un altro testo, a oggi non rinvenuto: *Oratio in laudem B. Caroli Borromaei habita coram Senatu in Templo Mazimo Anno MDLXXXVIII, in 4° sine anno, loco & Typographo, est in collectione alia-*

doveroso citare il nipote Giovanni Battista Fontana de' Conti, autore di una *Vita* della controversa fondatrice delle suore Angeliche Paola Antonia Negri⁴ e, soprattutto, il cugino e discepolo Marco Antonio Maioragio⁵. Dopo i primi studi compiuti in famiglia sotto la guida degli zii Giacomo e Pietro, Primo svolse il suo itinerario formativo tra Como, Milano e Padova, compiendo viaggi di studio anche a Firenze, Roma e Basilea, patria di Erasmo da Rotterdam. Alla formazione umanistica, il Conti affiancò anche una particolare attenzione alla realtà ecclesiastica circostante: negli anni Trenta del Cinquecento conobbe a Como il veneziano Girolamo Miani, iniziatore della futura congregazione dei Chierici Regolari Somaschi; partecipò al Concilio di Trento in qualità di dottore *in utroque* a seguito del cardinal Borromeo, col quale continuò a collaborare alla riforma della diocesi milanese per tutta la seconda metà del secolo; affiancò i Barnabiti nella diffusione dell'epistolario della *divina madre* Paola Antonia Negri; insegnò presso collegi e orfanotrofi a Milano; fu inviato in Valtellina per partecipare a dispute con i riformati che ivi si erano rifugiati; ricevette gli ordini sacri in tarda età, dietro insistenza del Borromeo.

La vita di Primo de' Conti appare quindi come una medaglia bifronte: il *Philerasmo*, umanista in contatto con personalità eclettiche e controverse quali Erasmo da Rotterdam, e il *Martello de gli heretici*, uomo di fiducia di Carlo Borromeo per l'attuazione dell'ideale di Chiesa uscito dal Concilio di Trento. Una figura poliedrica che seppe conformarsi pienamente al continuo evolversi di un periodo storico così movimentato come il XVI secolo.

Il presente contributo intende unicamente concentrarsi sull'aspetto letterario proprio di Primo de' Conti e sull'umanesimo lombardo di primo Cinquecento, in un intricato intreccio di relazioni epistolari e scambi culturali che ebbero come centro proprio Erasmo da Rotterdam.

rum Orationum Vol. in 4° in Bibliotheca PP. Augustinianensium S. Mariae Coronatae hujus Urbis.

⁴ G.B. FONTANA DE CONTI, *Vita della devota religiosa Paola Antonia Negri*, pubblicata in *Lettere spirituali della devota religiosa Paola Antonia De' Negri milanese*, Romae, in aedibus populi Romani, 1576, pp. [++1]r-[++8]v, [1]-112. Sulla controversa vicenda delle suore Angeliche e dei Chierici Regolari di San Paolo si rimanda a E. BONORA, *I conflitti della Controriforma. Santità e obbedienza nell'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, Firenze, Le Lettere, 1998.

⁵ R. RICCIARDI, *Conti (Comes, Maioragius), Antonio Maria (Marcus Antonius)*, in *Dizionario biografico degli italiani* (d'ora in poi DBI), XXVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 359-364. Si veda inoltre, in questo stesso volume, il contributo di Maria Teresa Girardi, pp. 121-144.

1. «ERASMO IN ITALIA». IPOTESI PER UN INCONTRO

Primo de' Conti, dopo gli studi in famiglia e presso le scuole di grammatica e retorica in territorio lombardo, si spostò a Padova per conseguire il titolo accademico presso il prestigioso ateneo e in quell'occasione ebbe modo di entrare in contatto con personaggi strettamente legati a Erasmo da Rotterdam. Si è a conoscenza di suoi studi canonistici compiuti presso l'ateneo patavino proprio grazie alla testimonianza di Publio Francesco Spinola, figura controversa dell'umanesimo milanese: nei suoi *Carminum libri quattuor*, editi a Venezia nel 1563⁶ e dedicati al conte polacco Stanislaus Tarnovius, egli cita, come amico comune e compagno di studi a Padova, proprio Primo de' Conti. Il contatto di questi con lo Spinola è il primo di una lunga serie di relazioni che intrecciano il Conti con futuri esponenti della Riforma.

I rapporti tra Primo e lo Spinola furono molto intensi, come dimostrano alcuni scritti di quest'ultimo nei quali il Conti figura tra i protagonisti⁷.

Primus noster, cognomen Comes, vir doctissimus et integerrimus, hinc ad Concilium tecum una tridentum descendes, mihi saepe numero dixit, te a me vehementer optare, ut parvum de intercalandi ratione corrigenda librum, de quo a se audieras, ederem. Tuae igitur voluntati, et illius auctoritati morem esse gerendum putavi⁸.

Nonostante dunque lo Spinola, già dal 1560, avesse problemi con l'Inquisizione a causa di alcune sue posizioni riguardo la dottrina del Purgatorio, i contatti tra i due non si spensero e anzi proseguirono nel tempo; Primo de' Conti non rinunciò al suo legame di studio e amicizia con il compagno umanista, dimostrando quanto l'ideale erasmiano di una repubblica delle lettere riuscisse nella pratica a valicare i confini dell'Inquisizione stessa.

⁶ P. FRANCISCI SPINULAE MEDIOLANENSIS OPERA. Poematon libri 3. Carminum libri 4. Epodon liber 1. Carminum secularium liber 1. Elegorum libri 10. Hendecasyllaborum liber 1. Epigrammaton libri 3, Venetiis, ex officina stellae Iordani Zileti, 1563. Sullo Spinola si vedano: P. PASCHINI, *Un umanista disgraziato nel cinquecento*, P.F. Spinola, «Nuovo Archivio Veneto, N.S.», XXXVII, 1919, pp. 65-186.

⁷ Secondo le parole di Pio Paschini «il personaggio milanese verso cui lo Spinola dimostrò maggiore stima e rispetto fu Primo de' Conti. Certo questa relazione con lui è dovuta alla comunanza degli studi e delle abitudini letterarie» (*ibi*, p. 71).

⁸ P. FRANCISCI SPINULAE MEDIOLANENSIS DE INTERCALANDI RATIONE CORRIGENDA, & DE TABELLIS QUADRATORUM NUMERORUM, à Pythagoreis dispositorum, diakosmésis, Venetiis, apud Bologninum Zalterium [Nicolò Bevilacqua], 1562.

Per cercare di ricostruire gli intrecci e le tappe che hanno portato Primo in viaggio a Basilea è bene dare uno sguardo all'epistolario di Erasmo⁹, fonte indispensabile per seguire le corrispondenze dell'umanista. Tra i corrispondenti di Erasmo che sono entrati in contatto con Primo de' Conti ritroviamo Andrea Alciati, Francesco Giulio Calvo, Benedetto Giovio, Henricus Glareanus e Aonio Paleario, personalità queste che hanno condiviso con Primo gli studi e le attività nelle città di Padova, Milano e Como.

Primo ebbe occasione di incontrare Andrea Alciati in più contesti, sia a Milano che a Padova. Gli anni di attività e di studio corrispondono in buona parte. Entrambi nati in territorio comasco tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento, si sono trasferiti a Milano per compiere i consueti studi di umanità, proseguiti poi con specializzazioni giuridiche: Andrea a Pavia e Bologna in diritto civile, mentre Primo in diritto a Padova. Si può ipotizzare che proprio l'Alciati abbia fatto da tramite, se non direttamente, almeno indirettamente tra Primo de' Conti ed Erasmo da Rotterdam, con il quale l'Alciati ebbe un intenso scambio epistolare. La reciproca stima fra i due corrispondenti è ben esemplificata da un passaggio dell'edizione del 1526 degli *Adagia*, nel quale Erasmo apostrofa l'Alciati con queste parole: «Hoc seculo non modo iuris Caesarei, verumetiam omnium studiorum decus»¹⁰. Della loro vicinanza parlano non solo le numerose lettere tra i due, ma anche le lettere che allievi dell'Alciati come Bonifacio Amerbach e Vigilius Zuichemus scrissero all'umanista di Rotterdam.

Nel 1540, dalla stamperia di Francesco Giulio Calvo uscì un'edizione, alquanto rara, dei *Disticha Catonis*¹¹, corredata da note scritte da un filologo a firma «Philerasmus», identificato da Silvana Seidel Menchi con Primo de' Conti. Le occasioni che ebbe Primo de' Conti di incontrare Francesco Calvo furono molte, visti i vicini luoghi di origine e la comune attività a Milano. Per lungo tempo Calvo fu considerato uno dei primi intellettuali italiani ad aver introdotto in Italia le opere di Lutero. Tuttavia, l'entusiasmo di Calvo per il movimento luterano non si estese oltre il 1521, quando stampò il trattato anti-luterano *Oratio in Martinum Luthe-*

⁹ P.S. ALLEN (ed.), *Opus epistolarum Des. Erasmi Roterodami*, Oxonii, in typographeo Clarendoniano, 1906-1958; P.G. BIETENHOLZ (ed.), *Contemporaries of Erasmus. A Biographical register of the Renaissance and Reformation*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto press, 1985.

¹⁰ *Adagiorum opus D. Erasmi Roterodami per eundem exquisitissima cura recognitum & locupletatum, correctis ubique citationum numeris, ac restitutis indicibus, etc.*, Basileæ, apud Ioannem Frobenium, 1526. Si tratta dell'*Adagium* I.V.45.

¹¹ *Catonis Disticha Moralia cum scholiis D. Erasmi Roterodami. Reliqua, quae adiuncta sunt, aequae ad mores pertinentia, versa pagella indicabit*, Mediolani, apud Calvum, MDXXXX.

rum di Luigi Marliano. Come dimostra l'epistolario, il Calvo incontrò Erasmo a Lovanio nella primavera del 1518, durante il suo peregrinare per l'Europa in cerca di manoscritti e testi da dare alle stampe e in quell'occasione fece dono a Erasmo di alcune edizioni di Teocrito, di Pindaro e di altri classici.

Altro conterraneo del Conti fu Benedetto Giovio, nato a Como nel 1471¹². Accanto all'attività giuridica e notarile, Benedetto scrisse alcune opere di interesse locale, come la celebre *Historia patria*, in due volumi, incentrata sulla storia di Como. Del Giovio è una lettera contenuta nell'epistolario erasmiano, in cui il comasco chiede conferma al grande umanista di una sua interpretazione di un passo del Vangelo di Giovanni. Dell'amicizia tra il Giovio e il Conti abbiamo testimonianza dall'epistolario del primo, il quale appunto scrisse al Conti una lettera, datata prima del 1533, ricca di encomi e di note biografiche. Giovio ricorda gli studi di greco e latino compiuti da Primo, lasciati in seguito per lo studio dell'ebraico. A questo proposito, dalle parole del Giovio si viene a conoscenza di alcuni viaggi intrapresi dallo stesso Conti per approfondire le sue ricerche: Firenze, dove Primo ebbe modo di accedere alla biblioteca Medicea, Roma e altri luoghi d'Italia e di Germania. Questo legame tra i due può aver portato sia il Giovio che il Conti a Erasmo. Gli anni dell'incontro di Primo de' Conti con Erasmo coincidono con quelli dello scambio epistolare tra Benedetto Giovio e lo stesso Erasmo, ossia il periodo tra il 1525 e il 1528. Non vi sono riferimenti incrociati nell'epistolario erasmiano che mostrino chi, fra i due, sia stato il primo ad entrare in contatto con il dotto umanista, per poi introdurre l'altro. Sappiamo che Giovio scrisse a Erasmo su sollecitazione di Pietro Benzi¹³, cugino di Benedetto, rappresentante di spicco della nobiltà comasca e di cui non si hanno ulteriori notizie. Non è ancora noto se Erasmo e Benzi si conoscessero di persona ovvero unicamente per via epistolare dal momento che il nome di quest'ultimo non compare altrove nell'epistolario. Nella lettera del Giovio ad Erasmo vengono citati come *auctoritates* alcuni degli studenti che il greco Calcondila ebbe durante il suo periodo di insegnamento milanese, compagni dunque di Benedetto: Giovanni Maria Cattaneo, Angelo Poliziano e il già menzionato Andrea Alciati. Di Primo de' Conti nessuna traccia o riferimento. È possibile anche ipotizzare che i due siano arrivati ad Erasmo indipendentemente l'uno dall'al-

¹² S. MONTI, *Lettere di Benedetto Giovio*, «Società Storica Comense», VIII, 1891, pp. 157-158; BIETENHOLZ (ed.), *Contemporaries of Erasmus*, II, p. 102; S. FOA, *Giovio, Benedetto*, in *DBI*, LVI, 2001, pp. 420-422.

¹³ *La correspondance d'Érasme*, Bruxelles, Presses académiques européennes, 1967, p. 584; BIETENHOLZ (ed.), *Contemporaries of Erasmus*, II, p. 126.

tro, senza un contatto reciproco. Effettivamente, rileggendo la lettera di Benedetto a Primo, si ha l'impressione che l'unico ad avere rapporti con l'umanista olandese fosse il Conti. Si legge infatti:

Omnes, quos ex fama ad te perlata doctos esse intellexeras videre, et alloqui alterno sermone voluisti, et inter coeteros Erasmum illum undecunque doctissimum convenisti, a quo non pauca in linguis remotiora sciscitatus es, et inde quicumque scrupulus in re literaria tibi ab eo exemptus est¹⁴.

Infine, dato il panorama dell'umanesimo proprio dell'Italia settentrionale, altri potrebbero essere stati gli ipotetici canali di contatto tra Primo ed Erasmo: il dottore di latino e greco, docente a Padova negli anni Venti del Cinquecento, Lazzaro Bonamico¹⁵, il greco Demetrio Calcondila¹⁶ e Friederich Nausea. Tali supposizioni sono ancora oggetto di studio e pertanto in attesa di conferma.

2. «DIALOGO INTITOLATO IL GRAMMATICO». DE' CONTI O PALEARIO?

Un altro compagno di Primo de' Conti, figura di spicco dell'universo lombardo delle *humanae literae* e processato dall'Inquisizione, fu Aonio Paleario¹⁷. Il Paleario, a differenza del Giovio e dello Spinola, non era di origine lombarda. Nato a Pagliara, da cui il nome Paleario, in provincia di Frosinone, intraprese gli studi letterari a Roma, da cui dovette fuggire dopo il sacco dei Lanzichenecchi per trovare rifugio inizialmente a Perugia, dove ebbe i primi contatti, anche epistolari, con Erasmo da Rotterdam, per poi trasferirsi a Siena e a Padova, città che vide il suo esordio letterario nel 1531: il trattato *De animorum immortalitate*, accompagnato da una lettera dedicatoria di Pier Paolo Vergerio. Nel 1537, migrato a Colle Val d'Elsa, diede vita a un circolo di umanisti suoi allievi coi quali discuteva di questioni morali e religiose, dall'esistenza del Purgatorio al-

¹⁴ MONTI, *Lettere*, p. 158.

¹⁵ R. AVESANI, *Bonamico (Bonamici, Buonamici, Buonamico), Lazzaro (Lazzaro da Bassano)*, in *DBI*, XI, 1969, pp. 533-540; BIETENHOLZ (ed.), *Contemporaries of Erasmus*, I, p. 166.

¹⁶ *Ibi*, pp. 290-291.

¹⁷ A. DAL CANTO, *Aonio Paleario*, Roma, Podrecca e Galantara, 1910; G. MORPURGO, *Un umanista martire. Aonio Paleario e la riforma teorica italiana nel sec. XVI*, Città di Castello, S. Lapi, 1912; S. CAPONETTO, *Aonio Paleario (1503-1570) e la Riforma protestante in Toscana*, Torino, Claudiana, 1979; E. GALLINA, *Aonio Paleario*, Sora, Centro di studi sorani Vincenzo Patriarca, 1989; G. D'ONORIO - A. GABRIELE, *Aonio Paleario. Tra l'edito e l'inedito. Profilo biografico e documentazione notarile*, Sora, Centro di studi sorani Vincenzo Patriarca, 2008.

la fedeltà alla Tradizione, invocando una profonda riforma della Chiesa. Il territorio senese attraversava all'epoca un periodo particolarmente sensibile e attento alle dottrine riformate; patria dell'esule Bernardino Ochino, l'Inquisizione locale non mancò di colpire processualmente proprio il Paleario e la sua cerchia. Uscito assolto dai capi d'accusa per insufficienza di prove e per l'intervento del cardinale Jacopo Sadoletto, si rifugiò momentaneamente a Lucca, più incline alle aperture verso i riformatori. I suoi rapporti con il mondo protestante non cessarono con l'intimidazione ricevuta a Siena e il Paleario instaurò una corrispondenza epistolare e letteraria direttamente con Lutero, Melantone e Calvino. Aonio Paleario giunse infine a Milano nel 1556, dove prese la cattedra di lettore di eloquenza, in qualità di successore del Maioragio, cugino, come si è ricordato, di Primo de' Conti. Fu dunque proprio a Milano che il Paleario e il Conti si incontrarono. Marco Antonio Maioragio, scomparso a soli quarantaquattro anni, lasciò vacante la cattedra di studi umanistici del senato milanese e toccò a Primo de' Conti accogliere il Paleario nel suo nuovo e prestigioso incarico.

Riguardo ai rapporti di Primo col Paleario, è il caso di rimandare a un testo pubblicato a Milano nel 1557 che vede i due coinvolti in un'impresa editoriale. Presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano è conservata la prima edizione di un'opera di grammatica attribuita al Paleario, il *Dialogo intitolato il grammatico*, edito da Francesco Moscheni. Se la successiva edizione, apparsa a Venezia nel 1567¹⁸, riporta il *Dialogo* accanto ad altri testi del Paleario, la prima edizione, di nostro interesse, circolò in realtà anonima.

L'esemplare preso in esame¹⁹ si trova rilegato con altri testi²⁰, non del Paleario. Per quale motivo il testo del 1557 circolò anonimo? Come si è

¹⁸ *Concetti del sig. Aonio Paleari, per imparare insieme la grammatica, et la lingua di Cicerone. Di nuouo ristampato. Con un suo supplimento copiosissimo de i concetti della lingua latina. Et il Dialogo*, In Venetia, per Francesco Franceschini, 1567 (in Venetia, per Francesco Franceschini, 1567).

¹⁹ BAMi, S. I. B. IV. 42/6.

²⁰ G.F. ACHILLINI, *Epistole al magnificissimo missere Antonio Rudolpho Germanico*, [Bologna?, s.n., 1510?]; G. MANFREDI, *Opera noua intitolata il perche vtilissima ad intendere la cagione de molte cose & maximamente alla conseruatione della sanita. Nouamente stampada* (Stampato in Venetia, ad instantia de Zorzi di Rusconi milanese, 1512 adi 8 aprile); L. GHERARDI, *Trattadello della dispositione che si ricerca a receuer la gratia dello Spirito Santo* (Impresso in Milano, per Nocento da Cicognera chi sta alla Pescharia vegia, [non prima del 1537]; CONFRATERNITA DEL SS. ROSARIO IN S. DOMENICO <CREMONA>, *Copia di la littera d'il Nostro Signore Papa Paolo III la quale conferma tutte gli priuilegii Indulgenze et grazie concesse per Papa Sisto Quarto Leo Decimo et Clemente Septimo a tutti quelli della*, Milano, in casa de Ioanne Antonio da Castellione, 1544; G. BERTONI, *Opera di Giovan Bertoni Veneto, la qual tratta di arte manuale muratoria, Con la utilità, bellezza, et comodità delle fabbriche; et la cagione per la*

già detto, Aonio Paleario assunse l'ambita cattedra di maestro di eloquenza a Milano nel 1556. Far circolare anonima un'opera scritta dall'*auctoritas eloquentiae* milanese in carica non sarebbe stata una scelta editoriale felice per la successiva fortuna e diffusione del testo; non è nemmeno possibile far risalire tale reticenza ai trascorsi problemi inquisitoriali del Paleario, dal momento che essi erano allora totalmente sconosciuti in ambito lombardo e soprattutto in vista del fatto che il testo in questione non trattava affatto di questioni teologiche o morali, bensì di grammatica e *modus docendi*. Si potrebbe supporre che il testo del *Dialogo intitolato il grammatico* non sia in realtà opera del Paleario, ma di un altro autore a lui vicino; l'autore, visto l'anonimato dietro al quale aveva preferito celarsi, finì col perdere ogni legame con il testo, che fu così successivamente attribuito al maestro. Nella lettera dedicatoria dell'editore Moschenio al senatore di Milano, Marco Antonio Caimo, si legge infatti:

Ci è venuto alle mani un Dialogo molto faceto, ma molto più utile, Delle false esercitazioni delle scuole de Grammatici, che per avventura ha il medesimo intento, et segue la medesima Idea, che ha nella mente l'ecellentissimo Senato, di chi sia non sappiamo, addimandando il dottissimo huomo Messer Primo, da cui l'habbiamo havuto, se è, come noi stimavamo dell'Aonio, non ci l'ha affermato, ne negato, ci assicura bene, che chiunque sia l'autore, se è desideroso, come mostra nel dialogo, di giovar i buoni studi, che non harà à male, accio si mandi fuori, della nostra stampa²¹.

Che Primo de' Conti sia il vero autore o ideatore del *Dialogo*? Effettivamente, il dialogo si svolge tra l'Aonio e un maestro di grammatica. Se il Paleario fosse stato l'autore, avrebbe potuto mettere se stesso come protagonista e conduttore della disputa? L'Aonio, infatti, quale personaggio principale, viene posto dall'autore in cattedra e gli viene riconosciuta un'autorità somma in materia. Difficilmente il Paleario avrebbe attribuito a se stesso tanta stima e venerazione per poi celarsi dietro l'anonimato. Inoltre, il contenuto del *Dialogo* si avvicina oltremodo al *Dialogo de eloquentia* scritto dal Maioragio, che vede, in questo caso, Primo de' Conti come protagonista. Gli echi tematici tra i due testi, nonostante l'impiego di due diverse lingue – quello anonimo utilizza il volgare mentre quello del Maioragio il latino – sono evidenti. Una precisa comparazione tra i due, non realizzabile in questa sede, permetterebbe

quale ... a darla il luce. Con altri modi moderni (In Milano, appresso Francesco Moschenio, 1559).

²¹ BAMi, S. I. B. IV. 42/6, [f. A ii v].

di delineare maggiormente i punti di contatto tra i testi, facendo luce sull'attribuzione del *Grammatico* a Primo de' Conti. Una conferma del fatto che il testo del *Grammatico* non sia attribuibile al Paleario si ritrova anche nella lettera dell'autore al lettore:

Se mai desiderai haver la memoria di Themistocle fu alli giorni passati, che essendomi ritrovato, come dissi alla E. V. al ragionamento dell'Aonio con un grammatico harei voluto tenere a mente ciò che ivi si disse; so andato pensando et ripensando ogni particella, et ho scritto quanto mi son potuto ricordare, ne mancaì mentre fu da noi l'Aonio di dimandarli d'alcune cose, che non bene mi ricordava, et le scrissi diligentemente.

Il dialogo, come detto, si svolge tra Aonio e un maestro di grammatica chiamato Giovanni. Dopo i convenzionali saluti tra i due interlocutori, il maestro Giovanni presenta subito ad Aonio il motivo della sua visita:

Dicevano, che voi havevate detto, che noi Maestri di scuola facciamo tutto il contrario di quello, per che siamo condutti, et pagati dal publico [...]. Dicono, che voi dite che il modo, che tegnamo nel leggere, et nel dichiarare le lettioni latine, farà, che non mai i fanciulli impareranno la lingua latina; et le epistole, che noi diamo volgari, accio le facciano latine, faranno, che non mai sapranno scrivere non solamente una epistola latina, ma non pure una leggiadra lettera volgare.

L'intero dialogo ruota infatti attorno al metodo impiegato dai maestri di grammatica nell'insegnare la lingua latina ai fanciulli. I due interlocutori accettano di disquisire in materia e chiamano come testimoni Cicerone, Quintiliano, Diomede, Aulo Gellio, Lorenzo Valla. Prende prima la parola nella disputa Aonio e domanda a maestro Giovanni quale sia lo scopo della sua attività presso la scuola di grammatica²² e quest'ultimo risponde: «Perché i fanciulli et i giovani imparino à parlare, et scrivere latinamente». Il dialogo si indirizza dalla risposta al significato del termine «latinamente», da non confondersi, per Aonio, con «grammaticalmente»²³. «La purità adunque della lingua è la latinità, la quale se vogliamo conoscere non vi pare bisogno, che miriamo i vitii, per li quali si sa, che il parlare, che pare latino, non sia veramente latino».

Il protagonista riconosce infatti due vizi derivati dall'uso scorretto della lingua latina: il «Solecismo» e il «Barbarismo», ossia il modo scor-

²² «Ditemi adunque hora perche sarete condotto, et pagato dal publico, et quale è il desiderio vostro?».

²³ Aonio porta esempi tratti da Quintiliano, Valla, Cicerone a sostegno della sua tesi.

retto di congiungere le parti del discorso e il mescolare parole forestiere o volgari alla lingua latina. Per riconoscere quali termini siano effettivamente latini, Aonio suggerisce, apportando sempre esempi tratti dagli autori classici chiamati come testimoni, che «la lingua latina buona è quella, in che fu scritto, quando fioriva l'Imperio Romano [...] quelle voci adunque, che non trovate nelli scritti infino alla declinatione dell'Imperio Romano habbatele per sospetto», smentendo la liceità di formare nuovi termini latini in un contesto ormai linguisticamente lontano dall'età aurea della lingua. Ecco che finalmente, date le premesse terminologiche, Aonio può attaccare con forza il metodo dei grammatici detto del «dichiarare», che consiste nel citare una frase e nel dare un sinonimo a ogni singolo termine trovato²⁴. Il metodo del dichiarare con glosse, note o commenti è scorretto agli occhi del Paleario perché per gli uomini del suo tempo la lingua latina è ormai divenuta «forestiera», non d'uso, e quindi risulta impossibile possederne la «proprietà»:

Quel vostro, idest, che usate tanto nelle chiose è un gran bugiardo, et il più delle volte mente per la gola, et insegna di molte corruptioni, et guasta la lingua latina, percioché la proprietà delle parole si dovrebbe insegnare sopra tute le cose à fanciulli, et se altrimenti altre volte si trova, che gli autori confondino un verbo, non si debbe mettere in uso da giovanetti, come se un certo disse nel principio [...] non conoscete che et quanto habbate guasto? I Gothi, i Vandali, i Longobardi, et tutti i barbari insieme, non portarono tanta rouina all'Imperio Romano, quanta voi alla lingua latina.

Dopo una serie di esempi tratti dalla lingua latina e volgare, volti a dimostrare l'inefficacia del metodo del dichiarare, ha inizio la *pars construens* del discorso, che vede Aonio suggerire un diverso sistema di apprendimento della lingua latina: «Fate voi adunque il medesimo, dichiarate le lettioni latine con la lingua volgare». Non dunque un insegnamento del latino in latino, lingua non posseduta con la dovuta proprietà nel XVI secolo, causa prima della corruzione della lingua stessa, ma un insegnamento del latino in volgare, lingua madre del tempo, per favorire tanto il corretto apprendimento del latino quanto il corretto impiego della lingua volgare. L'ultimo scoglio metodologico da aggirare per Aonio è quello delle «epistole», ossia delle versioni scritte, ottime per il protagonista se realizzate dal latino al volgare, ma del tutto improduttive se dal volgare al latino, proprio per la distanza della seconda lingua dalla

²⁴ «Avendo letto un pezzo d'oratione per quanto io poteua ridurmi in memoria, et quella stessa chosa, ch'io havea letta, la dichiarava con altre parole latine quanto più poteua scelte».

prima e per il diverso grado di familiarità che gli alunni hanno con entrambe²⁵. Così si conclude il *Dialogo intitolato il grammatico overo delle false essercitationi delle schuole*:

Ma. G. Adunque si può dichiarare latinamente?

A. Si può, ma non è impresa da grammatico: se vogliamo che il grammatico sia quello, che hoggi chiamiamo con questo nome, è più tosto cosa da Rhetore, ò humanista, che vogliamo dire. L'ufficio del grammatico, come pocho dianzi dicevamo, è insegnare con la lingua, che ha propria, et che è comune a lui, et a scholari conoscere le parti dell'oratione, et variare, ò declinare, come voi dite le parti declinabili, et congiungere attentamente le parole insieme, sempre havendo l'esempio avanti delli buoni autori, ne fidarsi mai di regole di grammatico alcuno, et dichiarando li scritti latini colla lingua volgare, insegnare la significazione propria di ciaschuna parola, et essercitare i giovani, tuttavia in far loro tradurre qualche epistola, o altra cosa latina in volgare, et quella medesima dopo alcuni giorni scordatisi quasi che se ne sono, farla ridurre in lingua latina, et confrontarla con quella di Marco Tullio, et mostrare loro in che habbiano errato: questo dove sappiano fare per arricchirsi della lingua latina, et greca, potranno i giovani entrare (secondo si consuma in tutte l'honorate città d'Italia) alla publica lettione del Rhetore, o humanista, il quale sopra tutto debba parlare latinamente, et ornatamente, di modo, che dalla sua bocca non esca parola, ne locutione, che non sia ne buoni autori, accioché le orecchie avide de giovani non imbevano altro che purità, et leggiadria di dire [Cvrv].

Dopo aver scorso rapidamente struttura e contenuti del *Dialogo* è dunque ipotizzabile la presenza di un autore anonimo che, come un regista, dipinge la scena del dialogo, sostenendo con forza e stima la personalità del Paleario.

Il dialogo *Primus Comes seu De Eloquentia*²⁶, verosimilmente composto tra gli anni quaranta e cinquanta del Cinquecento – Marco Antonio Maioragio morì nel 1555 – dipinge ottimamente il Primo de' Conti «Philermasmus». Questo dialogo a quattro voci – Primo de' Conti; Angelo Appiano, insegnante di grammatica; Antonio de' Conti, fratello di Primo; Marco Antonio Maioragio – si presenta come una disputa che ha per

²⁵ «Ma. G. Et che volete che insegnamo? A. Scrivere nella lingua volgare col lo stile del Bembo, del Lolli, del Caro, et de gl'altri: de quali potete leggere i volumi di lettere, che leggiadramente sono scritte nella lingua Thoscana, et così insegnare nelle epistole latine seguire lo stile di Marco Tullio, le parole, le maniere, i concetti, gli spiriti de gl'antichi, et trasformarsi in loro, et ingegnarsi di così scrivere, come se altri fosse in quei tempi» [Ciiirv].

²⁶ Pubblicato in PALTRINIERI, *Notizie*, pp. 112-130.

tema appunto l'Eloquenza. Primo, contro la tesi di Angelo Appiano, sostiene a più riprese l'utilità pratica che deve avere l'Eloquenza nella crescita del buon cristiano, contestando invece la posizione dei teologi scolastici e dei grammatici del tempo che allontanavano la dialettica e l'eloquenza dalla quotidianità dei fedeli. L'eco del pensiero di Erasmo caratterizzato dalla «teologia del quotidiano» e soprattutto dalla «philosophia Christi» risuona ampiamente in tutto il testo. Si avverte l'urgenza per Primo di rimettere le scienze a servizio delle Sacre Scritture, «Christi vitam imitandam [...] Sacrosanctam Evangelii legem, ac divinos omnes libros»²⁷.

Quid de Christi praecone dicendum est? Cui tam necessariam esse arbitror Eloquentiam, quam etiam Sacrarum scientiam Literarum. Quid enim? An non videmus in Theologica facultate doctissimos plerunque homines, quod facundia destituti sint, ita frigide concionari, ut nihil omnino, quamvis plurima verba profunderint, auditorem commoveant? Sed totum fere tempus inanibus quaestiunculis (quas involvisse silentio multo praestitisset) altissima vociferatione conterant? Quid enim ea populo prosunt, quae Scotus, et ejus farinae comites somniant? Quibus ad religionem ne tantillum quidem accendantur; sed ea cum audierint, in divinis rebus tardiores efficiantur²⁸.

Nello specifico, il testo del Maioragio non intende tanto soffermarsi sulle parti del discorso o le varie tecniche di retorica, bensì puntualizzare lo scopo e il corretto ambito di impiego dell'arte stessa: l'eloquenza deve essere utilizzata con profitto nelle disquisizioni teologiche. Da un confronto con il *Dialogo intitolato il grammatico*, già ricordato in precedenza, si nota il differente taglio assunto dal discorso. Se l'attenzione del *grammatico* è puntata alla polemica con i metodi di insegnamento allora vigenti, il *Dialogo de eloquentia* si concentra non sul metodo, ma sull'uso che viene fatto dell'arte oratoria. Nonostante il differente contenuto dei due dialoghi, le tesi comuni e i riferimenti intertestuali consentono di cogliere precise complementarità che convergono nella centralità di Primo de' Conti.

Il «Philerasmus» è così quel Primo de' Conti che mette tutto il suo sapere e tutta la sua competenza umanistica a servizio della fede e della scienza della Scrittura, un umanista cristiano che segue il cammino della «philosophia Christi», discepolo di Erasmo proprio perché alla materia alta della teologia, pur declinata nel quotidiano, associa l'altrettanto alta struttura formale di un linguaggio e di una terminologia ricca e classica.

²⁷ *Ibi*, p. 120.

²⁸ *Ibi*, p. 129.

3. IL PHILERASMUS. QUALE ERASMO IN PRIMO DE' CONTI?

Numerosi sono gli interessi che caratterizzarono dunque l'umanesimo proprio di Erasmo da Rotterdam, dall'attenzione ai classici agli interessi filosofici, dagli aspetti puramente linguistici a vere e proprie invettive morali e religiose. Quale di questi ambiti caratterizzò l'umanesimo di Primo de' Conti? Quale di questi molteplici *Erasmo* si declinò nel pensiero del Conti?

Per dipingere il ritratto di Erasmo secondo Primo de' Conti ci si affida principalmente a tre fonti: una lettera di Primo a Erasmo²⁹, il memoriale che Primo scrisse per l'Inquisizione su Erasmo³⁰ e infine il dialogo già citato del nipote e allievo, Marco Antonio Maioragio, *Primus Comes sue de eloquentia*.

La prima fonte da consultare, rispettando l'ordine cronologico di redazione, è la lettera che Primo de' Conti scrisse ad Erasmo nel 1534, qualche anno dopo il suo rientro a Como a seguito della visita a Basilea. Si tratta di un breve testo, meno di duecento parole, indirizzate a Friburgo, dove Erasmo si era trasferito da qualche anno. Lo scritto esordisce ricordando alcune lettere precedenti, purtroppo a noi non pervenute, scambiate tra Primo, Erasmo ed Henricus Glareanus. Da questa informazione, confermata anche dal successivo memoriale lasciato all'Inquisizione, si deduce un'amicizia e uno scambio epistolare ben più vasto di un incontro occasionale o di una lettera fortuita. Se leggendo le righe scritte da Benedetto Giovio si ha l'impressione di un unico contatto tra lui ed Erasmo, limitato alla soluzione di un dilemma esegetico, puramente teorico e con tono per nulla familiare, nella lettera di Primo de' Conti, invece, si respira una certa confidenzialità nei toni come nei temi trattati³¹. Si fa riferimento a una corrispondenza epistolare più ampia, a un comasco in visita a Friburgo da Erasmo proprio in quegli anni, Cipriano Bonaccorsi, e all'opera erasmiana *De praeparatione ad mortem*, da poco data alle stampe. La lingua usata da Primo è sintomatica della sua perfetta padronanza del latino e soprattutto di uno stile accurato e ricercato, con riferimenti e citazioni classiche. La lettera fu consegnata direttamente a Erasmo da Cipriano Bonaccorsi. Purtroppo di questa figura non si hanno notizie al di fuori di tale missiva e le uniche informa-

²⁹ ALLEN (ed.), *Opus epistolarum*, XI, pp. 28-29, Epistola 2959.

³⁰ Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 1621, *Verg. Romangilius / Collectanea / rerum speet [ma spect] ad / Concil. Trid.*, seconda parte, cc. 47r-50r; trascrizione in F. BACCHELLI, *Una lettera su Erasmo e altri appunti*, «Rinascimento», 28, 1988, pp. 257-287.

³¹ «Vos amantissimum vestri hominem ne contemnati quaeso»; «tantum rogo ut redamatis», in ALLEN (ed.), *Opus epistolarum*, XI, p. 29, Epistola 2959.

zioni che si ricavano da Primo sono le sue origini comasche e la sua vicinanza al Conti: «Nunc autem, cum istuc veniret homo cui maxime fido, Cyprianus Bonaccursius, cuius meus familiarissimus, huic nihil dare literarum ad vos non est passus, meus erga vos non vulgaris amor et sempiternus».

Primo de' Conti prosegue la sua lettera citando il libello *De praeparatione ad mortem*³², pubblicato da Erasmo proprio nel 1534, del cui acquisto incaricò lo stesso Bonaccorsi. Il fatto che Primo, a pochi mesi dall'*editio princeps*, fosse già informato del titolo e del contenuto dell'opera, non ancora in circolazione in Italia, conferma l'ipotesi di una certa vicinanza di Primo con Erasmo e della presenza di un più ampio scambio epistolare rispetto a quanto pervenuto finora; il Conti può anticipare, infatti, quelli che saranno i contenuti del volume, non ancora in suo possesso: «In hac praeparatione posthac totus esse volo. Si nihil amplius ad te scribam, id erit in causa. Contendam te sequi ad campos Elysos, locus laetos et amaena vireta fortunatorum nemorum sedesque beatas, ubi piis omnibus posita est requies laborum. Ibi me praestolare».

Limitandosi alla lettera inviata da Como nel 1534, *D. Erasmo Roterdamo viro omnium illustrissimo S. Friburgi Brisgoviae*, l'Erasmo che traspare dagli occhi del Conti è l'umanista impegnato per una riforma morale della Chiesa; una riforma dei costumi e della fede dei singoli fedeli piuttosto che delle grandi istituzioni; una riforma avente come base non i difficili assiomi della teologia scolastica, bensì la semplice spiritualità evangelica della «philosophia Christi».

La seconda fonte da interpellare riguardo alla fortuna di Erasmo in Primo de' Conti è il memoriale che questi stese nel 1558 su Erasmo da Rotterdam, per l'inquisitore Giovanni Battista Clarino Cremonese. Il testo è stato rinvenuto alla fine degli anni ottanta del secolo scorso da Franco Bacchelli, all'interno di un codice manoscritto conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna e pubblicato in trascrizione³³. Da

³² *Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami recognita et adnotatione critica instructa notisque illustrata*, v. 5, t. 1, Amsterdam-Oxford North-Holland, Elsevier, 1969. Lo scritto fu meditato e steso su commissione, come attesta la lettera numero 2824, contenuta nell'epistolario di Allen, datata 19 giugno 1533. Il committente non è nuovo all'affidamento di opere a Erasmo, al quale aveva già richiesto una *Enarratio in psalmos XXII*, pubblicata nel 1530, e una *Explanatio symboli*, datata 1533. Si trattava di una figura ben in vista nell'Inghilterra del tempo, il cui cognome, grazie alla figlia, passerà alla storia: Tommaso Bolena, padre di Anna Bolena, futura moglie di Enrico VIII. Nella citata lettera, Tommaso Bolena chiese esplicitamente a Erasmo di scrivergli al più presto un «libellus quis de praeparatione ad moriendum»; il Bolena sarebbe poi morto nel 1539.

³³ BACCHELLI, *Una lettera su Erasmo*. «Il 24 giugno 1558 l'umanista Primo Conti, allora maestro di Sacra Scrittura nel Collegio ambrosiano di Milano, scrisse a Giovanni Battista Cla-

tempo si auspicava il rinvenimento di tale documento, fondamentale sia per uno studio biografico sulla figura di Primo de' Conti, sia per meglio ricostruire quell'orbita di relazioni interpersonali gravitante attorno a Erasmo. Le speranze della Seidel Menchi di trovare una conferma alla sua ipotesi di un Primo de' Conti fedele difensore di Erasmo³⁴ al punto tale da rischiare di incorrere nei sospetti dell'Inquisizione pur di difendere il suo mentore vennero smorzate allorché il documento fu ritrovato. La studiosa stessa infatti nella ristampa della sua opera, *Erasmo in Italia*, dovette così rivedere in una postilla il pensiero maturato attorno al rapporto tra Primo ed Erasmo: «Dopo la pubblicazione di questo documento, il titolo di umanista irenico, di discepolo ideale di Erasmo, di critico della Chiesa, non può essere attribuito senza restrizioni a Primo Conti»³⁵.

Per quale motivo Silvana Seidel Menchi dovette rivedere così profondamente il suo pensiero? L'immagine che di Erasmo si ricava dal memoriale stride a tal punto con quella rispecchiata dalla lettera del 1534?

Si è detto che lo scritto è datato 1558, «Mediolani, ex coenobio Ambrosiano ubi sacram scripturam et ius pontificium disco simul et doceo, in festo decollationis Ioanni Baptista». Primo de' Conti, ormai uomo di mezza età, da tempo vicino alla Compagnia dei Servi dei Poveri, avviata da Girolamo Miani negli anni trenta del XVI secolo, lettore di Sacra Scrittura e di Diritto Canonico, venuto a conoscenza del processo *post mortem Erasmi* in atto ad opera dell'Inquisizione Romana³⁶, decise di recarsi volontariamente presso l'inquisitore locale per depositare la sua testimonianza, prima oralmente e poi, il giorno successivo, per iscritto. Le motivazioni che lo spinsero a tale gesto potrebbero essere molteplici: dal voler difendere dalla censura la figura di Erasmo, cui era così debitore, al volersi invece direttamente preservare da ogni sospetto e controllo

rino, inquisitore a Milano, prendendo le difese di Erasmo, che a suo avviso era stato accusato a torto di eresia. Nella lettera – certo ispirata dall'imminente pubblicazione dell'Indice del 1559 – Primo Conti evocava la stretta familiarità che l'aveva unito a Erasmo e raccontava molte particolarità della vita dell'umanista. Questo documento, che per il nostro tema avrebbe un valore capitale, esisteva ancora nel diciottesimo secolo nella biblioteca del collegio dei gesuiti di Bologna. Oggi esso risulta irreperibile. Ne conosciamo l'esistenza solo perché un erudito del Settecento ce ne ha lasciato memoria» (SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia*, p. 275).

³⁴ «Chi attaccava Erasmo, anche da un punto di vista puramente filologico, era equiparabile per lui a quell'antico sacrilego, che aveva dato fuoco al tempio di Diana efesia per immortalare il proprio nome. Se il Filerasmo non era ancora giunto alla formula «Sancte Erasme, ora pro nobis», non doveva però esserne lontano» (SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia*, p. 277).

³⁵ S. SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia (1520-1580)*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990, p. 471.

³⁶ «Cum audissem in praesentia tractari Romae de iudicando Erasmo et eius libris» (BACCHELLI, *Una lettera su Erasmo*, p. 275).

inquisitoriale. Il passato di Primo – vicino ad Erasmo e ad altri esponenti dell'umanesimo cattolico passati poi alla Riforma – avrebbe certamente incuriosito e attratto, a lungo andare, lo sguardo vigile del tribunale romano. Per di più, negli stessi anni egli si stava avvicinando ai Barnabiti milanesi, ormai divisi al loro interno fra i seguaci dell'Angelica Paola Antonia Negri e il partito 'ri-fondato' di padre Besozzi³⁷. Verosimilmente, dunque, la deposizione di Primo a Giovanni Battista Clarino potrebbe essere letta come una sorta di duplice autodifesa: da un lato, dalla sua appartenenza al movimento umanistico cristiano, dall'altro per il suo coinvolgimento nella *vexata quaestio* sulle origini dei Barnabiti. Il memoriale risulta interessante per molteplici aspetti: il tono fortemente apologetico, la testimonianza di un soggiorno di studi presso il dotto umanista olandese e la descrizione, seppur non oggettiva, del vivace clima religioso che si respirava a Basilea sul finire degli anni venti del Cinquecento. Non abbiamo una menzione esplicita della data del soggiorno di Primo de' Conti a Basilea presso Erasmo, ma alcuni riferimenti intertestuali permettono di datarlo nei mesi centrali del 1528. Dal memoriale risulta che Primo abitava in casa del Glareanus dal momento che la modesta dimora di Erasmo poteva ospitare solo quattro studenti³⁸, tra i quali, in quella data, un certo «Andreas Comes ex Pollonia». Andrea Zbrzydowski³⁹, giovane studente proveniente dall'università di Cracovia, grazie alla mediazione di Leonard Cox, suo precettore di origine inglese e propagatore delle istanze umanistiche in Polonia⁴⁰, soggiornò proprio in casa di Erasmo da marzo a settembre 1528, lasciando poi Basilea per Parigi, Venezia e infine Padova. La cronologia di questo personaggio coincide inoltre con gli altri dati che si ricavano dal documento: la lettera di Primo scritta da Como è infatti del 1534 ed è diretta non a Basilea, bensì a Friburgo, dove appunto Erasmo e il Glareanus si erano trasferiti nel 1529-1530 – «Unanimiter autem Glareanus et Erasmus decreverant emigrare Basilea Friburgum Brisgoicum nempe civitatem catholicam, quod et fecerunt post meum discessum»⁴¹. Dopo la partenza di Primo da Basilea dunque anche Erasmo lasciò la città, divenuta ormai

³⁷ A. PROSPERI, *Besozzi, Giovanni Pietro*, in *DBI*, IX, 1967, pp. 680-684.

³⁸ «Primum confirmo, teste Deo, me toto tempore quo fui Basilea semper habitasse cum Henrico Glareano gymnasiarcha [...] Andreas Comes ex Pollonia unus ex quattuor contubernaliibus (non enim plures alebat domi suae, excepto uno scriptore, qui nomen Quirinus, et quadam muliercula quae serviebat culinae)» (BACCHELLI, *Una lettera su Erasmo*, pp. 275-276).

³⁹ ALLEN (ed.), *Opus epistolarum*, VII, pp. 73-74, Epistola 1826; p. 337, Epistola 1958 e BIETENHOLZ (ed.), *Contemporaries of Erasmus*, III, pp. 473-474.

⁴⁰ *Ibi*, I, pp. 353-354.

⁴¹ BACCHELLI, *Una lettera su Erasmo*, p. 277.

turbolenta a causa della Riforma e soprattutto della predicazione di Ecolampadio⁴²:

Ita ut Oecolampadium tunc Basileae concionantem et ad dogma suum totam pene civitatem pervertentem, odisset cane peius et angue, mihique divortium denintiasset si vel discendi causa Oecolampadium audirem. Nam suspicabatur me auditurum ob sitim linguae hebraeae, sed iussi illum esse bono animo quod diu dici nollem discipulus haeretici, itaque ab Oecolampadio semper abstinebamus [...]. Glareanus et Erasmus [...] praesagiebant enim fore id quod non multo post accidit, ut tota Basilea sequeretur Oecolampadium, relicta penitus othodoxa religione⁴³.

Dallo scritto di Primo de' Conti si avverte una decisa avversione del Glareanus e di Erasmo per Ecolampadio⁴⁴, definito «eretico» e «peggio di un cane e di una serpe»; in realtà, i rapporti tra gli umanisti in questione perdurarono anche dopo la partenza di Erasmo da Basilea. Tale distorsione compiuta da Primo nel memoriale è volta verosimilmente ad affermare e legittimare la cattolicità del pensiero dell'umanista olandese agli occhi dell'Inquisizione.

Eo tempore Damianus a Goes Lusitanus tulit ad me litteras ab Erasmo, in quibus me de multis certiore faciebat, inter caetera respondens meis, quibus hortatus ipsum fueram ut pergeret esse orthodoxus sicut me praesente fuerat, respondet his verbis: «quoad me haec mihi erit, non desinam esse orthodoxus quanquam id facio meo magno periculo» in calce epistula erat: «Nuper prodiit epistula Lutheranis quidem placet», et illud: «in inferiori Germania Anabaptistarum plena sunt omnia»⁴⁵.

Riprendendo l'ipotesi di Franco Bacchelli, Primo ed Erasmo si sarebbero scambiati tre lettere; la prima, scritta dal Conti al suo rientro in Italia, della quale il mittente stesso non è certo del suo arrivo a destinazione; la seconda coinciderebbe con l'epistola 2959, portata a Friburgo direttamente dal Bonaccorsi; la terza sarebbe infine la risposta di Erasmo, il cui latore fu Damiano da Goes. Di quest'ultima lettera si leggono alcuni ricordi proprio nelle righe sopra citate. A conferma dell'avvenuta consegna della terza lettera, nell'epistola 2987 della raccolta di Allen l'umanista olandese si accerta presso il da Goes: «Quid actum sit de caete-

⁴² BIETENHOLZ (ed.), *Contemporaries of Erasmus*, III, pp. 24-27.

⁴³ BACCHELLI, *Una lettera su Erasmo*, pp. 275-277.

⁴⁴ «Ab Oecolampadii colloquio constanter abstinebat ut ad excommunicato, quamvis non longe distarent aedes alterius ab altero; postquam enim sese ostendit manifeste Oecolampadius haereticum, coepit eum vitare Erasmus – nam antea valde erant amici» (*ibi*, p. 277).

⁴⁵ *Ibi*, pp. 277-278.

ris epistulis, quas tibi commendaram abeunti, non liquido novi [...] an Io. Comes Primus et Alciatus acceperit suas nescio»⁴⁶. Damiano da Goes⁴⁷ non dovrebbe aver avuto modo di incontrare Primo de' Conti a Basilea, visto che nel 1528 si trovava in Inghilterra. Il loro primo, e probabilmente unico, incontro fu proprio nel 1535, quando Damiano, dotto umanista di origine portoghese, giunse in Italia per continuare gli studi a Padova, incoraggiato proprio da Erasmo. Suo docente presso l'ateneo fu Lazzaro Bonamico, a cui si è già accennato, e suo appoggio in terra veneta fu Pietro Bembo.

Date tutte queste premesse, quale immagine di Erasmo si evince dal testo? Vista la sua finalità, il memoriale risulta essere uno specchio poco affidabile e, conseguentemente, anche l'immagine riflessa di Erasmo da Rotterdam risulta distorta e tendenziosa. L'umanista olandese emerge dalle carte come un paladino dell'ortodossia cattolica, fermamente saldo nelle sue posizioni antiprotestanti.

Innanzitutto, ripercorrendo con ordine il testo, si nota che Primo de' Conti lesse e studiò non solo le opere di Erasmo, ma anche gli scritti di coloro che lo osteggiavano⁴⁸. Deponendo a processo in ottica difensiva, egli si presenta sì come amico e studioso di Erasmo, ma allo stesso tempo manifesta un atteggiamento critico nei confronti dello stesso, dimostrandosi libero da un ossequio pedante e aperto al confronto con altri dotti di orientamento nettamente opposto e contrario. Il memoriale prosegue sottolineando l'ortodossia di Erasmo e della sua cerchia di amici: nel raccontare il suo soggiorno in casa di Glareanus, Primo si sente in dovere di porre in risalto la cattolicità del capo del ginnasio, «viro doctissimo et valde catholico»⁴⁹, il primo a mettere in guardia il Conti dall'«haereticus» Ecolampadio. Nella descrizione dei colloqui che egli aveva con gli umanisti di Basilea, Primo ricorda i molti discorsi di Erasmo sulla religione e, nello specifico, come egli tenesse a sottolineare il suo distacco da Lutero: «Familiaria colloquia miscebamus, de religione multus erat sermo: "Quale", inquebat, "monstrum attulit nobis Saxonia!", Lutherum significans. Tum mihi monstrare librum quem rex Angliae scripserat contra Lutherum, laudare regis pium et doctum studium – sed heu quantum mutatus ab illo!»⁵⁰.

⁴⁶ ALLEN (ed.), *Opus epistolarum*, XI, p. 60, Epistola 2987.

⁴⁷ BIETENHOLZ (ed.), *Contemporaries of Erasmus*, II, pp. 113-117.

⁴⁸ «Narravique tibi reverenter et amice quanta fuerit mihi Basileae cum Erasmo consuetudo atque fuerim studiosus eorum quae scripsit Erasmus et omnium qui scripserunt contra Erasmum» (BACCHELLI, *Una lettera su Erasmo*, p. 275).

⁴⁹ *Ibi*, p. 275.

⁵⁰ *Ibi*, p. 276.

Il testo in questione, l'*Assertio septem sacramentorum*, scritto da Enrico VIII nel 1521, è il primo di altre opere apologetiche citate nel memoriale⁵¹. Più avanti, come già scritto in precedenza, nei frammenti della terza lettera, non pervenuta, scritta da Erasmo a Primo de' Conti, il dotto olandese menziona una lettera di Lutero scritta contro la sua persona, contenuta nelle *Epistulae Domini Nicolai Amsdorfi et D. Martini Lutheri de Erasmo*, stampata a Wittenberg nel 1534. Segue il richiamo all'opera *Responsio ad Epistulam Apologeticam incerto auctore proditam nisi quod titulus habebat, per ministros verbi Ecclesiae Argentoratensis. Des. Erasmus Rot. Dilectis in Christo fratribus Germaniae Inferiori et Frisiae Orientalis S.D.*, stampata già a Friburgo nel 1530, della quale Primo si premura di sottolineare l'esortazione al cattolicesimo e all'abbandono di ogni eresia, in vista della vera salvezza dell'anima⁵². Gli altri testi menzionati nel memoriale sono i *Disticha Catonis*, l'*Institutum christiani hominis* e la *Dilucida et pia explanatio Symboli quod Apostolorum dicitur, decalogi praeceptorum et dominicae preceationis*. Balza dunque all'occhio del lettore del memoriale quanto maggiori siano i riferimenti alla religiosità e all'ortoprassi cattolica di Erasmo piuttosto che alla sua persona:

Hic libellus et alii quae composuit adversus haereticos, videntur omnino laudabiles et e re populi catholici; de reliquia turba librorum quae prope est innumerabilis – unde Erasmus ipse in mortem Galeni de propriis libris scripsit ingentem catalogum – alii videntur omnino innocentes, ut qui tractant de re gramatica et rethorica, alii pii et utiles, ut qui in laudem Christi, Deiparae et ceterorum sanctorum <scripti sunt> [...] ea expositio est huiusmodi ut liberet eum ab omni suspitione haereseos ut testatus est cardinalis Sadoletus⁵³.

⁵¹ S. NITTI, *Auctoritas. L'Assertio di Enrico VIII contro Lutero*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005.

⁵² «Quodpropter libellum statim aedito anno MDXXX ad fratres inferioris Germaniae et Frissiae Orientalis, cohortans omnes ad fidem catholicam in cuius prima pagina, operae pretium est animadvertere mentem hominis quam longe esset ab omni haeresi, sic enim scribit: «In primis vos obtestor per salutem animarum vestrarum, ne qua res vos dimoveat ab Ecclesiae Catholicae consortio nec circumferamini quovis vento doctrinae neque cito transferamini ab evangelio, quod a sponsa Christi traditum hactenus servastis, nec facile moveant animos vestros epistulae aut libelli multum mansuetudinis ac pietatis praeserferentes sed iudicate spiritus an ex Deo sint; solet enim Sathanas se transfigurare in Angelum lucis quo magis imponat simplicibus et incautis. Consistite firmi in lapide Christo, continete vos in arca ne pereatis diluvio, manete in navicula Christi, ne vos fluctus absorbeant, perseverate in ovili Ecclesiae ne fiat praeda lupis et Sathanae, qui numquam non obambulat venans quem devoret» (BACCHELLI, *Una lettera su Erasmo*, pp. 278-279).

⁵³ *Ibi*, p. 279.

Il bisogno di affermare la perfetta aderenza dogmatica ai dettami della Chiesa romana assillò il pensiero di Primo nello scrivere il memoriale, verosimilmente non solo per difendere Erasmo, ma soprattutto per difendere se stesso e il suo operato, passato e presente, vicino a quell'umanesimo cattolico che aveva aperto le porte alla Riforma, e vicino alla sospetta Paola Antonia Negri, «divina madre» delle Angeliche. Il Conti perdura poi nei toni giudiziari, lasciando prima una difesa personale fatta da Erasmo stesso, poi scendendo in campo in qualità di suo avvocato difensore:

Errores autem Erasmi in libris reliquis eiusdem qui reprehenduntur, attentissime notati fuerunt ab adversariis [...]. Erratorum vero partem Erasmus in suis responsionibus, partim agnoscit et fatetur, sed ut sexcenties erraverit, haereticus esse non vult imo frequenter testatur se submittere omnia sua iudicio ecclesiae et paratum corrigi, ubi doceatur errasse; quisquis autem cedit auctoritati Ecclesiae, iure dici non potest haereticus. Nullus enim haereticus cedit auctoritati Ecclesiae, quod si faceret haereticus esse desineret⁵⁴.

Il Conti sembra non cedere in alcun punto, portando fino in fondo la doppia difesa – di se stesso e di Erasmo – presentando come prova anche una lettera del cardinale Jacopo Sadoletto⁵⁵ scritta in difesa delle opere erasmiane. Appellandosi inoltre ai pontefici che furono vicini a Erasmo e che lo appoggiarono nella sua attività umanistica, come Leone X, Adriano IV e Clemente VII, Primo fece leva sullo scandalo che si sarebbe perpetuato sul soglio pontificio se la Chiesa avesse contraddetto se stessa, condannando gli scritti e gli ideali di un uomo che aveva in precedenza approvato⁵⁶.

Il memoriale termina infine con la descrizione delle ultime ore di Erasmo, anch'esse riportate a discapito delle accuse mosse contro di lui. Erasmo, quando ormai da anni risiedeva a Friburgo, cattolico tra cattolici, impegnato a lavorare a una sua opera, si sarebbe recato a Basilea dall'amico stampatore Froeben e lì, in punto di morte, avrebbe pregato il Signore di perdonare le sue mancanze, facendosi raggiungere da un sacerdote per l'imposizione dei sacramenti. L'Erasmo del memoriale, dopo una vita cattolicamente vissuta, morì da cattolico e in quanto tale fu

⁵⁴ *Ibi*, pp. 279-280.

⁵⁵ *Ibi*, p. 279.

⁵⁶ «Si autem videbunt discrepare iudicia summorum pontificum non parum fortasse scandalizabitur Christi Ecclesia, qualiter evenit cum Sabinianus papa damnabat librorum sui praedecessori D. Gregorii lectionem, Sabiniani successor restituebat» (*ibi*, p. 280).

sepolto in terra benedetta, «cum haeretici nolint in sacris sepeliri sed in pratis aut ad radices arborum»⁵⁷.

Indubbiamente l'immagine di Erasmo pare decisamente epurata e, se non distorta, quanto meno decurtata e tendenziosa. Nulla viene detto riguardo la sua attività filologica o letteraria, nulla a proposito delle lezioni che teneva ai suoi discepoli, nulla delle attività quotidiane, nulla delle sue alte corrispondenze. Il principe degli umanisti, uomo fra i più dotti d'Europa, diventa agli occhi di Primo un paladino del cattolicesimo, dedito unicamente all'ortodossia e all'ortoprassi.

Il ritratto di Erasmo da Rotterdam che Primo de' Conti affida all'Inquisizione nel 1558 andrebbe così integrato con quello che affiora dalle opere scritte da Primo e da suo cugino, Marco Antonio Maioragio.

4. CONCLUSIONI

Dalla carrellata di nomi e storie qui brevemente presentate, balza all'occhio l'importanza di due coordinate spazio-temporali del panorama italiano, che hanno messo in contatto non solo Primo de' Conti, ma tutta una serie di giovani umanisti con Erasmo da Rotterdam: la Milano del primo decennio del Cinquecento e l'ateneo di Padova negli anni venti dello stesso secolo, due città del nord Italia decisamente legate sia da questo filo erasmiano comune sia da un ipotetico ponte culturale e intellettuale, quali due poli di uno stesso cammino di ricerca intellettuale.

La figura del Conti appare del tutto emblematica in vista dell'approfondimento dello studio delle tensioni culturali interne alla Chiesa del XVI secolo: la vicinanza con gli ambienti umanistici europei, espressi al più alto livello, suggerisce un contatto ancora poco esplorato fra l'umanesimo erasmiano e il mondo culturale lombardo fra Quattro e Cinquecento, a partire dall'esperienza biografica, brevemente esposta in questo testo, sarebbe ora auspicabile indagare le eventuali influenze che il dotto umanista di Basilea ebbe non più solo negli ambienti riformati, ma anche all'interno di quelle poliedriche correnti che confluirono univocamente nella Chiesa post-tridentina.

⁵⁷ *Ibid.*